Centinaia di morti tra la popolazione civile

Di nuovo bombardate Managua e Leon ma gli insorti estendono l'offensiva

Si combatte in tutto il paese - Metà della capitale in mano ai sandinisti - Somoza accusa Costa-rica, Venezuela, Panama e Cuba di armare i ribelli - I residenti esteri abbandonano la capitale

MANAGUA — Prosegue e si estende l'offensiva dei combattenti sandinisti che si appresterebbero ad aprire un nuovo fronte nel dipartimento di Chontales, circa 200 chilometri a nord-est di Managua. Fino a ieri non erano stati segnalati combattimenti di rilievo in questa zona; ieri è stata attaccata la seconda città del dipartimento, Libertad, mentre i guerriglieri si accingono ad attaccare il capoluogo Juigalpa.

La lotta si è ormai estesa anche alla zona atlantica. Un comunicato della Guardia nazionale ha indirettamente confermato questa notizia rivelando che, nella regione di El Papayo, appunto sulla costa atlantica, quattro guerriglieri sarebbero stati uccisi.

Il Fronte sandinista ha, dal canto suo, emesso un comunicato in cui afferma che ormai si sta combattendo nel nord e nel sud del paese, oltre che a Managua e Leon. In particolare, sul fronte sud, i sandinisti hanno attaccato i posti militari che presidiano gli zuccherifici di Santa Rita e di Dolores, infliggendo alle guarnigioni governative « forti perdite ». Sul fronte nord si è combattuto ad Esteli e a Matagalpa, dove le forze ribelli hanno ottenuto rilevanti successi. Nei combattimenti, in corso da quattro giorni nella capitale, sembra che abbiano perduto la vita diverse centinaia di persone. Ogni casa viene contesa a lungo, i cecchini appostati alle finestre e sui tetti rendono estremamente difficili i movimenti dei soldati della Guardia nazionale che ricorre al bombardamento dei quartieri popolari della città e al mitragliamento indiscriminato della popolazione.

Nonostante l'impiego di tutti i mezzi a disposizione dell'esercito, le fonti d'informazione confermano che più di metà della città di Managua è controllata dagli insorti. I militari stanno cercando di bloccare le strade di accesso alla città per impedire che i partigiani e la popolazione che si trova nelle zone sotto il loro controllo possano ricevere approvvigionamenti. Il governo sta cercando di organizzare una distribuzione di generi alimentari della quale è stato incaricato il ministro dell'agricoltura Klaus Segelhan. Costui ha invitato la gente ad abbattere le barricate in modo che gli automezzi dell'esercito possano raggiungere la popolazione. Subito dopo ha aggiunto che il cibo non sarebbe stato distribuito « nelle zone controllate dai comunisti ». E' chiaro che il dittatore Somoza sta cercando di fare leva sulla fame per isolare i partigiani sandinisti dal resto della popolazione.

Anastasio Somoza, intervistato per telefono da una stazione radio argentina, ha ribadito le sue accuse al Costa Rica affermando che le armi dei sandinisti sarebbero giunte attraverso la frontiera di quel paese. Sempre secondo Somoza, armi di diverso genere sarebbero state inviate da Panama e dal Venezuela, mentre fucili automatici, razzi anticarro di fabbricazione cinese e sovietica, mortai, sarebbero di provenienza cubana.

Continuano i bombardamenti su Leon, che da due settimane è praticamente tutta in mano ai sandinisti, ad eccezione della caserma della Guardia nazionale. Somoza, interrogato dai giornalisti, ha detto che la riconquista di Leon verrà tentata soltanto dopo che i ribelli saranno stati scacciati da Managua.

Alcune ambasciate straniere, tra cui quelle di Spagna e di Guatemala, stanno organizzando voli di evacuazione dei connazionali. Quattro voli speciali hanno già portato a Panama quasi trecento cittadini americani.

Da Lima capitale peruviana, giunge notizia che il movimento di sinistra « Juventud Aprista peruviana » ha affermato che un nucleo combattente di suoi aderenti è già in azione in Nicaragua al fianco dei guerriglieri sandinisti.

LEON — Un guerrigliero sandinista cerca riparo durante gli scontri di ieri nelle vie di Leon

Il presidente colombiano non andrà in URSS

BOGOTA' — Il governo colombiano, in un comunicato pubblicato a Bogotà, ha annunciato che il capo dello Stato Julio Cesar Turbay Ayala ha rinunciato alla visita che doveva fare nell'Unione Sovietica dal 18 al 25 giugno a causa delle condizioni di salute di Leonid Breznev.

Fra le comunità greca e turca

Riprese dopo due anni le trattative a Cipro

Il negoziato si svolge sotto l'egida delle Nazioni Unite
Sono ancora molto distanti le posizioni delle due parti

NICOSIA — Sono riprese ieri mattina, dopo più di due anni, le trattative fra le comunità greca e turca di Cipro. L'incontro, presieduto dal vice-segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar, si è svolto all'Hotel Ledra Palace, che si trova sulla « linea verde » (o « linea Attila »), dalla quale la capitale dell'Isola mediterranea è attualmente tagliata in due: è durato un'ora e mezza ed è poi stato aggiornato a lunedì.

La ripresa del negoziato — che si preannuncia comunque lungo e difficile — è stata patrocinata, nel corso di una recente missione, dal segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim.

La delegazione greco-cipriota è diretta da Georghis Ioannides, il quale ha dichiarato di andare alle trattative con « *buona volontà e spirito costruttivo* »; la delegazione turco-cipriota è diretta da Umit Suleyman, secondo cui « *essere ottimisti sarebbe sbagliato, essere pessimisti ancora di più* ».

Anche il presidente della Repubblica di Cipro (greco-cipriota), Spyros Kiprianou, è stato cauto, dichiarando, prima dell'apertura della seduta (alla quale egli non ha partecipato personalmente), che « *né l'euforia, né l'eccesso di pessimismo sono giustificati* ».

Kyprianou e il presidente dello « Stato turco-cipriota » (autoproclamato), Rauf Denktash, hanno raggiunto il mese scorso, dopo essersi incontrati con Waldheim, un accordo in 10 punti per la ripresa delle trattative su « *tutti gli aspetti territoriali e costituzionali* » del problema di Cipro. Ma le posizioni delle due parti — nonostante questo passo avanti, che interrompe una lunga e logorante stasi — appaiono tuttora assai distanti.

Attualmente, il 40 per cento del territorio di Cipro, e cioè la zona settentrionale, che è anche la più ricca, è presidiato da truppe turche (l'occupazione militare risale, come è noto, all'estate del '74) ed abitato dalla minoranza turco-cipriota, che costituisce soltanto il 18 per cento della popolazione complessiva dell'Isola (che supera di poco le 700 mila persone). La zona settentrionale (dove è stato appunto « autoproclamato » lo Stato turco-cipriota presieduto da Denktash) e la zona meridionale, la stessa capitale Nicosia, sono rigidamente separate dalla cosiddetta « linea Attila ». Nella zona meridionale vivono circa 200 mila profughi greco-ciprioti della zona settentrionale, fuggiti nel '74, all'arrivo del corpo di spedizione di Ankara.

Arrestati 12 dissidenti in Cecoslovacchia

ROMA — La polizia cecoslovacca ha tratto in arresto dodici dei diciannove componenti del « Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati » che si è costituito nell'aprile del '78 sulla scia di « Charta '77 ». Ne dà notizia un comunicato diffuso dal settimanale *Il sabato* nel quale si precisa che « *l'arresto è avvenuto dopo che lo stesso settimanale italiano aveva pubblicato un rapporto sulla situazione di 40 detenuti per reati di opinione in Cecoslovacchia, rapporto redatto e sottoscritto dagli stessi membri del "comitato per la difesa"* ».

Zdna Tominòva, portavoce di « Charta 77 » — continua il comunicato — che ha dato a Praga la notizia degli arresti, è stata aggredita e malmenata nella notte ed è tutt'ora ricoverata sotto osservazione. Tutti gli arrestati sono accusati di « *attività eversive* » e rischiano condanne fino a cinque anni mentre Petr Uhl è imputato di « *rapporti con l'estero* » e può essere condannato da tre a otto anni di reclusione.

Lo ha deciso l'ONU

I « caschi blu » per altri 6 mesi nel sud Libano

Oltre 50 mila persone a Tripoli ai funerali del dirigente comunista assassinato

BEIRUT — I « caschi blu » resteranno nel Libano del sud per altri sei mesi, vale a dire fino al 10 dicembre. Con dodici voti favorevoli e nessuno contrario, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso infatti la notte scorsa di prorogare per altri sei mesi il mandato all'UNIFIL, il contingente delle Nazioni Unite inviato nel sud Libano all'indomani dell'invasione israeliana, nel marzo 1978. URSS e Cecoslovacchia si sono astenute, mentre la Cina non ha partecipato alla votazione.

La risoluzione con cui il Consiglio ha deciso la proroga invita Israele a cessare ogni attacco contro la integrità territoriale libanese ed « *in particolare le incursioni nel Libano e l'appoggio che continua ad accordare a gruppi armati irresponsabili* ». Quest'ultima espressione si riferisce evidentemente alle milizie di destra del maggiore Saad Haddad, che controlla una fascia di territorio lungo il confine e, con l'esplicito avallo ed appoggio israeliano, vi ha proclamato uno staterello separatista, lo « Stato del Libano libero ». La risoluzione chiede anche al Libano e ad Israele di riattivare la Commissione mista di armistizio costituita, sotto l'egida dell'ONU, nel 1949, e dalla quale Israele si è ritirato nel 1967, dopo la guerra di giugno.

Il rappresentante americano nel Consiglio di sicurezza, pur votando la risoluzione, ha lamentato che le critiche ad Israele non fossero accompagnate da critiche alla Resistenza palestinese. « *Noi deploriamo* — ha detto Richard Petree — *gli atti di violenza contro il Libano Ma deploriamo allo stesso modo gli atti di violenza e di terrorismo diretti indiscriminatamente contro cittadini israeliani* ».

Il governo libanese ha accolto con soddisfazione la decisione dell'ONU, pur esprimendo rammarico perché non è stata accolta la richiesta — da più parti avanzata — che l'UNIFIL sia trasformata da « forza di pace in « forza di dissuasione », armata cioè anche con armi pesanti (artiglieria e carri armati) e in grado quindi di imporre con la forza il rispetto delle risoluzioni dell'ONU. E' evidente, però, che in tal caso i Paesi che finora hanno fornito i loro contingenti sarebbero indotti a ritirarli, per non rischiare di vederli coinvolti in operazioni di guerra contro le truppe israeliane.

La risoluzione dell'ONU è stata ferocemente criticata dagli esponenti della destra libanese, i quali accusano l'ONU di « collusione » con i palestinesi. Per i falangisti e i liberal-nazionali, in effetti, sarebbe preferibile un ritiro dei « caschi blu », che lascerebbe aperta la strada al dilatamento — grazie all'aiuto militare diretto di Israele — del territorio controllato dalle milizie di Haddad.

In seguito al rinnovo del mandato ai « caschi blu », ieri si è recata a Nakura, quartier generale dell'UNIFIL, una missione militare italiana, accompagnata dall'ambasciatore a Beirut D'Andrea, per discutere le modalità di invio nella zona di una unità di elicotteri destinata appunto al contingente dell'ONU.

A Beirut e nel nord Libano, intanto, ha creato un clima di tensione l'assassinio del dirigente comunista Ahmed Al Mir, ucciso da ignoti killers a Tripoli nella serata di mercoledì. Ieri in tutta la regione del nord Libano si è svolto uno sciopero generale di protesta, mentre a Tripoli oltre 50 mila persone hanno partecipato ai funerali di Al Mir. Si è trattato di una manifestazione senza precedenti. Hanno parlato il segretario del Consiglio politico del Movimento nazionale libanese Mohsen Ibrahim, il leader dell'OLP Yasser Arafat e il segretario aggiunto del PC libanese compagno George Haoui. Anche a Beirut città si sono svolte manifestazioni in memoria del dirigente comunista; in particolare alla Università americana della capitale libanese ha avuto luogo una cerimonia con la partecipazione di migliaia di persone.

Ahmed Al Mir era nato a Tripoli nel 1928 e militava nel PC libanese dal 1945. Più volte arrestato, era entrato nel 1968 a far parte del Comitato centrale e dal 1972 era membro dell'Ufficio politico. Il suo assassinio — afferma un documento del PC libanese — è parte del complotto fascista « *per la spartizione, contro la unità ed indipendenza del Libano* ».

Secondo radio Teheran

Aerei dell'Iraq hanno bombardato villaggi iraniani

La pubblicazione della nuova Costituzione sarebbe stata rinviata « sine die »

TEHERAN — Due aerei iracheni avrebbero mitragliato, la notte scorsa, tre posti di frontiera iraniani della provincia occidentale dell'Ilam: la notizia è stata data ieri da radio Teheran, aggiungendo che guardie di frontiera irachene avrebbero inoltre aperto il fuoco contro guardie di frontiera iraniane.

E' la seconda volta che l'Iran parla di attacchi aerei iracheni contro il proprio territorio. L'emittente governativa aveva dato infatti notizia il 4 giugno di un'incursione su alcuni villaggi del Kurdistan, che avrebbe provocato la morte di sette iraniani.

Il portavoce del governo, Amir Entezam, avvertendo l'Iraq che l'Iran prenderà « gravi decisioni » in caso di ulteriori aggressioni irachene, aveva dichiarato che il governo di Baghdad aveva presentato le sue scuse per l'incursione del 4 giugno. Tale notizia è stata però smentita da fonti dell'ambasciata irachena a Teheran.

Secondo la radio iraniana, l'attacco sferrato la notte scorsa è stato attuato da due aerei bombardieri che hanno colpito i posti di frontiera di Anjireh, Naykhazar e Halaleh, nel distretto di Salehabad nella provincia di Ilam.

I due aerei, ha aggiunto la emittente riprendendo una stazione radio locale, hanno anche volteggiato sul cielo di Mehran, ma senza compiere azioni belliche.

« Non sappiamo perché lo abbiano fatto », ha dichiarato un ufficiale locale di polizia al giornalista radiofonico che lo ha intervistato. « Siamo pronti a respingere qualsiasi aggressione contro l'Iran; la polizia e le forze tribali (curde) sono tutte armate e all'erta ».

Ieri — sempre a quanto ha riferito radio Teheran — i curdi hanno effettuato una manifestazione per condannare il bombardamento e ribadire la loro solidarietà con il capo della rivoluzione islamica iraniana, l'ayatollah Khomeini.

La radio emittente aveva anche preannunciato la pubblicazione, entro la giornata, della nuova Costituzione iraniana, elaborata da esponenti del governo e del Consiglio della Rivoluzione Islamica. Copie del testo — era stato detto — sarebbero state distribuite alla stampa dal ministro per gli Affari Rivoluzionari dott. Yadollah Sahabi, il quale avrebbe poi anche risposto a richieste di chiarimenti.

In serata, però, i giornalisti sono stati informati che la pubblicazione della nuova Costituzione è stata rinviata « sine die ».

Un documento congiunto

URSS e India contro le ingerenze in Afghanistan

MOSCA — A conclusione della visita del primo ministro indiano Morarji Desai (che ha lasciato Mosca giovedì sera alla volta di Varsavia) è stato diramato un comunicato congiunto indo sovietico, nel quale fra l'altro si afferma che la firma del trattato SALT 2 da parte di Carter e Breznev creerà un'atmosfera favorevole alla cessazione della corsa agli armamenti.

Il premier indiano e i dirigenti sovietici hanno discusso a lungo dei problemi asiatici; nel documento, tuttavia, non si fa menzione della Cina nè vi è un riferimento alla questione cambogiana o al conflitto di frontiera cino-vietnamita. Le due parti si limitano ad esprimere « *preoccupazione* »

C'è invece un esplicito riferimento all'Afghanistan e al conflitto in corso tra il governo di Kabul e i ribelli islamici, appoggiati dal Pakistan, dalla Cina e almeno ideologicamente anche dall'Iran. A questo proposito — pur senza nominare nessuno di questi Paesi — India e URSS si sono dette contrarie « *ad ogni interferenza di forze esterne nell'Afghanistan* ». Come si sa, l'URSS ha più volte accusato il Pakistan di avere inviato in Afghanistan sue unità militari e USA, Gran Bretagna e Cina di fornire armi ed aiuti ai ribelli; dal canto suo Mosca fornisce aiuti economici e militari e consiglieri al governo di Kabul.

India e URSS si sono infine dette favorevoli allo smantellamento di tutte le basi straniere nel bacino dell'Oceano Indiano.

GRUNDIG

cerca:

televisori:
- vecchi
- non funzionanti
- funzionanti
- grandi
- piccoli
- a colori
- in bianco/nero
- belli
- brutti
- nazionali
- esteri

di tutte le marche

GRUNDIG

offre:

£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**
I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p es. ricerca elettronica dei programmi; memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.
Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi tolga 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:

Filiali:

ANCONA	- Strada Statale 16 - Zona Baraccola	Tel. (071)	80 44 44	LAVIS (TN)	- Via del Carmine 5	Tel. (0461)	4 00 80
BARI	- Corso Alcide Degasperi 381	Tel. (080)	41 96 77	MILANO	- Via Ludovico di Breme 25	Tel. (02)	3 08 00 41
BOLOGNA	- Via del Decoratore 4	Tel. (051)	53 40 60	NAPOLI	- Casalnuovo Via Naz. Puglie Km 30,4	Tel. (081)	8 00 53 11
BRESCIA	- Via della Volta 2	Tel. (030)	34 94 81	PADOVA	- Via Giotti - Ang. Cà Sumabile	Tel. (049)	00 40 33
CAGLIARI	- Viale Monastir Km 7,300	Tel. (070)	2 20 26	PALERMO	- Viale della Regione Siciliana 2907	Tel. (091)	50 71 00
CATANIA	- Via C. Patanè 8 - Ang. VIII. Veneto	Tel. (095)	44 00 72	PERUGIA	- Via S. Bartolomeo 23 B P. S. Giovanni	Tel. (075)	30 33 33
COSENZA	- Viale Kennedy	Tel. (0984)	3 11 30	PESCARA	- Viale Marconi 371	Tel. (085)	6 00 05
FIRENZE	- Via di Novoli 53 C	Tel. (055)	41 09 85	ROMA	- Via Idrovore della Magliana 75	Tel. (06)	5 23 90 01
GENOVA	- Corso Europa 800	Tel. (010)	38 36 35	TORINO	- Corso Francia 357,359	Tel. (011)	72 95 95

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!